

## L'ANALISI

COSA INSEGNANO I FLUSSI ELETTORALI

## 5 STELLE E PD A DUE PUNTI DALLE DESTRE

Dalle Politiche alle Europee: il confronto tra i partiti nelle 6 Regioni. Dal 2018 il Movimento ha bruciato 3,6 milioni di preferenze

# I giallorossi a due punti dal centrodestra Meloni recupera i voti persi da Berlusconi

**Fratelli d'Italia l'unico  
partito in crescita  
sia nei territori  
che a livello nazionale**

**Anche dopo le elezioni  
il dato sugli "indecisi"  
resta molto alto:  
sono il 36,9%**

ALESSANDRA GHISLERI

Piano piano tutto si riasserterà su quelle che possiamo definire il "tran-tran", ma prima è necessario smaltire l'esito di queste giornate elettorali, le prime in epoca Covid-19, e successivamente, dopo questa ubriacatura di numeri, avremo il ritorno della politica. E allora proviamo a definire il perimetro delle elezioni. È evidente che non è stato un voto di protesta, ma una risposta di continuità, con qualche eccezione a partire dalle Marche.

Non ha escluso il populismo, ma ha raccontato una nuova campagna elettorale fatta con toni molto più moderati. Si è parlato di persone e molto meno di partiti, tanto che nelle Regioni dove i governatori uscenti si sono candidati, i leader di partito non si sono neppure esposti più di tanto, o forse non erano così desiderati.

Per facilitare questo compito abbiamo rilevato le intenzioni di voto per mettere un punto e comprendere a caldo quali fossero le valutazioni degli italiani sui partiti nazionali in contemporanea con le urne. Questa lettura può aiutare a comprendere come andare oltre le liste dei "governatori" che in queste elezioni hanno raggiunto importanti percentuali alterando fortemente il valore dei partiti tradizionali a livello locale. L'esercizio

non è fatto per un'ennesima analisi sui partiti, ma per cercare di comprendere come l'esito delle elezioni può modificare "a caldo" le percezioni dell'elettorato. Il primo dato significativo è come sempre quello degli "indecisi" che rimane alto: intorno al 36,9%. In questa formazione spiccano fra gli altri giovani e pensionati costantemente in cerca di un'alternativa in cui trovare un riferimento.

Analizzando l'area di governo ci si accorge che si è avvicinata molto all'area del centrodestra. La distanza che separa i due schieramenti è oggi pari al 2,0%, rispetto ai 6-7 punti di qualche mese fa. Entrambi i principali attori della maggioranza hanno beneficiato dell'esito delle elezioni. Il primo riceve il contraccolpo della vittoria nelle tre Regioni "rosse", mantenendo la guida di Toscana, Campania e Puglia. Il secondo, intestandosi a tempo record, la vittoria annunciata del Sì al referendum è tornando in primo piano con quelli che da sempre sono i suoi canti di battaglia. Entrambi rafforzano il governo e puntellano la posizione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte che poco si è mostrato in questa campagna elettorale. Il segretario Nicola Zingaretti, rivendicando anche la vittoria del Sì al referendum, ha gua-

dagnato l'occasione per "rimettere in riga" i detrattori sia interni, sia esterni. Potrà sfruttare l'occasione, nei prossimi mesi, per rafforzare la propria posizione personale e quella del suo partito all'interno dell'alleanza di governo.

È presumibile pensare che il M5S dovrà concedere qualcosa al segretario del Nazareno, qualcosa da spendere anche a livello mediatico e non solo politico: il Mes, una legge elettorale idonea ai dem, l'abolizione dei decreti Sicurezza tanto cari a gran parte del suo elettorato...

Il Pd ha offerto ottime performance in tutte le regioni al voto, con la sola ovvia eccezione del Veneto. È stato in grado di supportare tutti i candidati vincenti, anche quelli dotati di maggiore autonomia politica e di una propria identità come Michele Emiliano e Vincenzo De Luca e ha contribuito fortemente a difendere la Toscana dall'avanzata salviniana sugli Appennini, così come aveva fatto in Emilia-Romagna. Tuttavia sul segretario Zingaretti rimane



l'ombra della perdita dolorosa delle Marche, una delle quattro storiche Regioni "rosse", e ancor più il dubbio di non aver fatto abbastanza per recuperare la quinta storica regione rossa, ossia la Liguria, persa cinque anni fa a vantaggio di Giovanni Toti.

Proprio nel territorio ligure è andata in scena per la seconda volta – la prima era stata in Umbria - l'alleanza tra Pd e M5S in un'elezione. E per la seconda volta l'esperimento è fallito, facendo emergere ancora una volta le perplessità sulla natura del rapporto che lega i due maggiori contraenti di governo destinati, forse, a rimanere alleati solo a Palazzo Chigi e non nelle urne. Gli elettori si domandano dove porterà questa alleanza e quale sarà il futuro del governo. A caldo, nelle intenzioni di voto, le due forze politiche vedono consolidare la propria posizione riducendo il gap con il centrodestra, al netto di ciò che accadrà nei mesi dell'autunno che si prospettano carichi di attese su tutti i fronti.

Il M5S, che molto probabilmente sarà ricordato nei libri di storia per la vittoria del Sì al referendum, in queste elezioni regionali non ha brillato: rispetto alle elezioni europee ha lasciato sul campo circa 1.200.000 preferenze, mentre rispetto alle politiche di soli due anni fa nelle stesse regioni ha perso ben 3.600.000 voti. E se l'esito referendario è stato accompagnato da un'adesione trasversale rispetto al Sì con una campagna elettorale sottotono, il voto ammi-

nistrativo ha confermato tutte le difficoltà che il Movimento incontra – da sempre nei test elettorali locali. Nelle intenzioni di voto, dopo un periodo di crisi importante, continua a mantenere un dato che lo pone come terza forza nel Paese: una incredibile contraddizione con quanto avvenuto a livello locale dove invece Fratelli d'Italia si impone – con circa 950.000 voti – come terza formazione nel ranking. Italia viva di Matteo Renzi, proiettando i suoi voti solo sulle sei regioni – senza la Valle d'Aosta – raggiungerebbe una percentuale intorno al 3,5%, mentre a livello nazionale, affrontando una realtà di partecipazione molto connessa all'ideologia e alle dinamiche politiche del leader di riferimento, rimane stabile intorno al 3,1%. Lo sforzo realizzato in questa campagna elettorale è stato molto importante per essere la prima prova alle urne, ma a livello nazionale il partito di Renzi fatica a trovare un suo posizionamento e a scaldare il cuore dell'elettore. L'impressione è che sia ancora complicato per lui intercettare i voti del suo ex partito, ma soprattutto quelli del centro destra a partire da Forza Italia.

Al di là delle percentuali ottenute, che dipendono anche dalla presenza delle liste dei presidenti candidati, che hanno tolto molto spazio ai partiti tradizionali – come sempre accade –, Forza Italia si è dimostrata molto fragile, privata del suo leader si è portata a casa uno scarso risultato ad

esclusione delle Marche (con il 5,89%; -5.700 voti circa) e della Puglia dove con l'8,91% la perdita è stata contenuta in percentuale rispetto alle elezioni europee del 2019. In Campania, dove esprimeva il suo candidato il partito azzurro ha rilevato un poco confortante 5,16% perdendo quasi 180.000 voti. Sul totale Forza Italia nelle 6 regioni perde circa 350.000 voti, mentre la Lega di Salvini va a smarrire, sempre rispetto alle elezioni europee, quasi due milioni di voti al netto delle liste dei presidenti, perché solo la lista Zai ha realizzato circa 915.000 voti. Giorgia Meloni nelle intenzioni di voto nazionali conferma la propria crescita dimostrando di essere ancora una volta l'unico partito in evoluzione nelle urne e sul territorio, malgrado il tentativo fallito in Puglia con Raffaele Fitto. Una particolarità si evidenzia nel dettaglio del consuntivo delle sei Regioni al voto: la perdita di Forza Italia corrisponde esattamente al guadagno di Fratelli d'Italia... sarà un caso? Il centro destra, pur vincendo in tre regioni con tre uomini appartenenti a tre diversi partiti e pur restando prima forza nel Paese, si deve porre l'importante quesito su cosa verterà il proprio futuro: non soltanto su quale tipologia di leadership, ma soprattutto su quale visione di Paese e quale prospettiva rispetto all'esecutivo guidato da Giuseppe Conte.

E così per tutti oggi suona l'ora della politica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRA GHISLERI

## IL CONFRONTO TRA LE ELEZIONI REGIONALI E LE ULTIME ELEZIONI NELLE 6 REGIONI

■ Variazione % negativa

	Politiche '18	%	Europee '19	%	Regionali	%	Differenza	Regionali-Europee	Regionali-Politiche
Forza Italia	1.669.453	13,99	834.255	8,66	483.235	5,41	-351.020	-1.186.218	
Lega	1.881.415	15,76	3.189.141	33,10	1.240.068	13,90	-1.949.073	-641.347	
Fratelli d'Italia	471.764	3,95	615.465	6,39	951.284	10,66	335.819	479.520	
Liste presidenti					1.198.917	20,32			
Altri cdx					189.403	3,71			
Partito Democratico	2.165.782	18,14	2.130.387	22,11	1.774.412	19,87	-355.975	-391.370	
+Europa	255.792	2,14	303.015	3,15	106.328	1,20	-196.687	-149.464	
Liste presidenti					523.757	5,81			
Altri Csx					1.490.441	16,50			
Movimento 5 Stelle	4.267.520	35,75	1.880.198	19,51	660.837	7,39	-1.219.361	-3.606.683	
Altri	1.224.436	10,26	682.273	7,08	325.090	3,64	-357.183	-899.346	



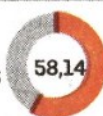
Affluenza 12.301.545



10.021.479



9.893.586



-127.893

-2.407.959

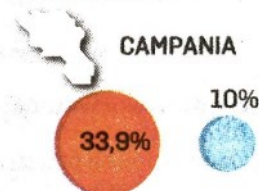
Fonte: Ministero dell'Interno, elaborazione Euromedia Research

L'EGO - HUB

### I FLUSSI ELETTORALI MSS

● Europee 2019 ● Regionali 2020

I voti persi dal Movimento passano al centrosinistra o all'astensione



- di questi
- 21% Ha confermato il voto al m5s
  - 33% Ha votato liste di csx
  - 1% Ha votato liste di cdx
  - 3% Ha votato altre liste
  - 42% Non ha votato

Solo un quarto degli elettori del '19 hanno confermato il sostegno al MSS

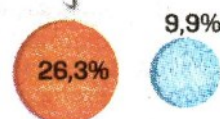
LIGURIA



- di questi
- 25% Ha confermato il voto al m5s
  - 10% Ha votato liste di csx
  - 10% Ha votato liste di cdx
  - 3% Ha votato altre liste
  - 52% Non ha votato

Conferma solo il 29% dei suoi elettori

PUGLIA



- di questi
- 29% Ha confermato il voto al m5s
  - 17% Ha votato liste di csx
  - 6% Ha votato liste di cdx
  - 1% Ha votato altre liste
  - 47% Non ha votato

Fonte: Radar SWG-Speciale elezioni 20-21 settembre 2020 L'EGO - HUB